

Reshoring. Venti aziende del territorio sono coinvolte nel maxi progetto del cluster Alisei per riportare in Italia la produzione. La presidente Bracco: aumentare l'indipendenza per le forniture dei prodotti sanitari è strategico per lo sviluppo di tutta la Ue

La filiera del farmaco torna a casa

Più di 1,8 miliardi di investimenti per riportare in Italia la produzione dei principi attivi e dei farmaci oggi collocata soprattutto in Asia, sottraendo il sistema sanitario nazionale alla dipendenza dall'estero, in particolare da Cina e India.

Alisei, il cluster tecnologico nazionale Scienze della vita, guida il maxi piano di filiera insieme a Farindustria, Egualia e Aschimfarma-**Federchimica**. Degli oltre ottanta progetti di reshoring presentati da una sessantina di aziende venti arrivano

dalla Lombardia, dove il settore sviluppa un valore della produzione di 71 miliardi.

Tra le imprese lombarde coinvolte anche Olon (principi attivi) e Salf (farmaci iniettabili). La pandemia ha portato a galla la vulnerabilità del sistema sanitario, con la carenza di medicine come alcuni anestetici utilizzati nelle terapie intensive. Oggi infatti il 40% dei farmaci impiegati in Europa proviene da Paesi extra-Ue. L'obiettivo è l'autonomia strategica dell'Italia e dell'Europa.

Ronchetti — a pag. 2

Farmaci e principi attivi, così la filiera tornerà in regione

Reshoring. Venti aziende lombarde sono coinvolte nel progetto Alisei (Farindustria, Egualia e **Federchimica**) per riportare sul territorio la produzione tagliando la dipendenza da Cina e India

Nataascia Ronchetti

Più di sessanta aziende coinvolte a livello nazionale per oltre ottanta progetti di reshoring. Di questi, venti solo in Lombardia. Vale a dire la regione che può vantare la filiera Life Sciences italiana più sviluppata in termini economici, con un valore della produzione di 71 miliardi e 355 mila addetti. E che ora, con l'attivazione di nuove linee produttive di farmaci finiti e principi attivi, già presenti sul mercato o di nuova generazione, può diventare capofila del maxi progetto con il quale Alisei, il Cluster tecnologico nazionale Scienze della vita, punta a sottrarre l'Italia alla dipendenza da Paesi terzi, in particolare dalla Cina e dall'India.

Una esigenza che era avvertita da anni ma che si è definitivamente manifestata con la crisi pandemica, a fronte della carenza di anestetici necessari nelle terapie intensive ma anche di altri principi attivi come il salbutamolo (broncodilatatore), la metformina (antidiabetico), il diclofenac (antinfiammatorio). L'obiettivo è l'autosufficienza, l'autonomia strategica del sistema sanitario. Ed è condiviso da tutta la filiera. Da Farindustria, con le sue duecento industrie farmaceutiche, a Egualia, che raggruppa una cinquantina di aziende che produ-

cono farmaci generici. Per arrivare ad Aschimfarma-**Federchimica**, a cui fa capo la produzione di principi attivi. Un progetto (già presentato al governo, per essere inserito nel Recovery Plan) che è destinato a creare, secondo le stime di Alisei, 11 mila nuovi posti di lavoro, con un investimento complessivo di oltre 1,8 miliardi.

«Aumentare l'indipendenza per le forniture dei prodotti sanitari è strategico per lo sviluppo di tutta l'Unione europea - dice Diana Bracco, presidente di Alisei - L'Italia e la stessa Lombardia possono portare nel territorio italiano la produzione di farmaci e principi attivi, sia quelli nuovi sia quelli che oggi sono prodotti totalmente o in larga parte al di fuori dei confini Ue, per contribuire alla resilienza del nostro sistema sanitario». Anche perché, come spiega Paola Testori, special advisor di Alisei, «la dipendenza dalle importazioni costituisce un rischio per la salute, potenzialmente ancora più pericoloso nella situazione di crisi pandemica». L'obiettivo è invertire le percentuali. Oggi infatti il 40% dei farmaci utilizzati in Europa proviene da Paesi extra-Ue. E la Cina ha quasi il monopolio mondiale della produzione di materie prime per i principi attivi. Uno spostamento verso l'Asia spinto da minori vincoli normativi e da un costo del la-

voro più basso. Tanto che Cina e India da tempo competono con prezzi mediamente più bassi del 25% rispetto a quelli europei: l'80% delle molecole arriva infatti dai due giganti asiatici. E lo spostamento si è fatto sentire, drammaticamente, proprio con la pandemia, tra problemi logistici, con il rallentamento dei trasporti, e il blocco delle esportazioni. Tra le aziende lombarde in prima fila ci sono Salf, di Cenate di Sotto (Bergamo), che produce farmaci iniettabili destinati quasi esclusivamente a strutture ospedaliere e a cliniche private, e Olon, che ha sede a Rodano (Milano), e opera nel campo dei principi attivi (oltre 300 molecole). Salf, che ha 190 dipendenti, ha già messo in cantiere nuovi reparti per la produzione di farmaci in asepsi (senza sterilizzazione finale, non tollerata da alcuni principi attivi). «Alcuni di questi prodotti sono utilizzati nelle



terapie intensive – spiega Paolo Angeletti, uno dei tre soci fondatori dell'azienda bergamasca – e con la pandemia siamo stati costretti a importarli dall'estero, nonostante siano fondamentali per il nostro sistema sanitario. Abbiamo previsto un investimento di 15 milioni di euro in due anni. Un impegno rilevante per la nostra azienda, che fattura 33 milioni». A segnalare da anni il problema era Olon, (500 milioni di dollari di fatturato, 2.200 dipendenti e undici stabilimenti tra Italia, Spagna, Usa e India). «La dipendenza rende vulnerabile la nostra industria farmaceutica e il nostro sistema sanitario» dice la presidente di Olon, Roberta Pizzocaro. «Un tempo l'Italia era il fiore all'occhiello dell'Eu-

ropa per la produzione di principi attivi – prosegue Pizzocaro – e vogliamo riconquistare il primato. Per questo vogliamo ricollocarla in Italia e in Europa in modo strutturato. Ma la Ue e l'Italia devono favorire una supply chain interamente europea e alleggerire la burocrazia, che frena la produzione di nuove molecole e il reshoring». Oggi, tra principi attivi e prodotti intermedi, il 74% proviene dall'estero. «Abbiamo già riattivato la produzione di prodotti intermedi dei quali prima ci rifornivamo oltreconfine, riducendo l'importazione del 20% – spiega Pizzocaro – E abbiamo anche in corso una decina di casi di studio, che richiedo però nuove tecnologie capaci di produrre la stessa molecola con un basso impatto ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

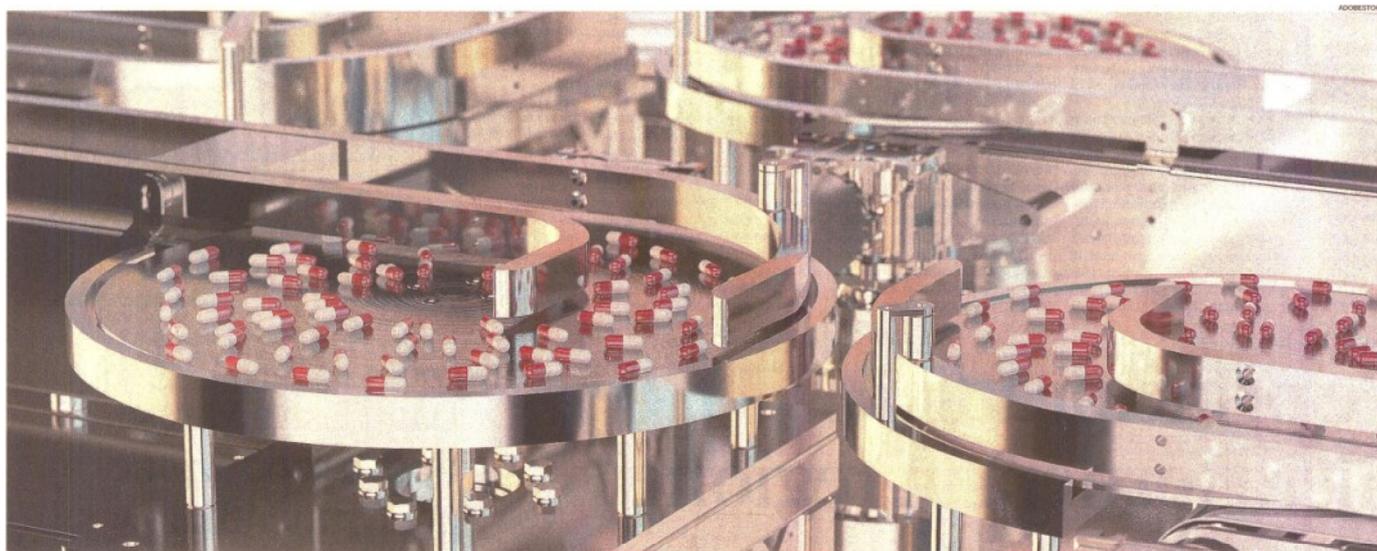
I NUMERI

71
miliardi

La Lombardia è la regione che può vantare la filiera Life Sciences italiana più sviluppata in termini economici, con un valore della produzione di 71 miliardi

355
mila

Il settore pharma occupa in Lombardia 355mila addetti. Alisei punta a sottrarre l'Italia alla dipendenza da Paesi terzi, in particolare dalla Cina e dall'India



Record. La Lombardia è la regione che può vantare la filiera Life Sciences italiana più sviluppata in termini economici, con un valore della produzione di 71 miliardi e 355mila addetti. Al territorio compete anche il primato degli investimenti in ricerca

2894 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Recovery plan.

Il progetto è stato presentato al governo, per essere inserito nel Recovery Plan. Secondo Alisei è destinato a creare 11mila nuovi posti di lavoro

2894 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE